

Zorin a Ginevra: la forza H blocca l'accordo

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pag. 3 l'inchiesta sulla Toscana

Valdarno: i «pendolari»

Livorno: 2 nodi da sciogliere

A pagina 12

I feticci del miracolo

LA DISCUSSIONE sul chi deve pagare il prezzo della congiuntura sfavorevole e sul come uscirne ha fatto, con il discorso dell'on. Moro, un passo avanti allarmante ma chiarificatore. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio, per la loro gravità, dovrebbero contribuire a sciogliere le perplessità e le esitazioni in cui sono impigliate certe forze democratiche le quali, per aver dato un certo credito a questo governo, stentano a individuare nei tanti fatti pur così eloquenti di questi mesi una trama definita e consapevole.

Vediamo, ad esempio, i numerosi attacchi al salario e al livello di occupazione degli operai di grandi e medie fabbriche (gli ultimi episodi sono le riduzioni di orario all'Alfa Romeo e alla Pirelli). Il discorso di Moro serve a confermarci che neanche il più incallito ottimista può pensare di trovarsi di fronte ad episodi di carattere marginale, che non chiamino in causa gli indirizzi generali. Al contrario, un processo politico al passato ormai si impone e, ancor più, si impone una iniziativa politica dei lavoratori (e non soltanto degli operai colpiti) perché sorga dal basso un movimento tanto unitario e tanto forte da rovesciare la linea che a questi risultati ha portato. Giacché è una precisa linea di politica economica, e non il caso, che ha indotto la Alfa Romeo e la Pirelli a orientare gli investimenti e la produzione verso lo sviluppo anormale delle automobili piuttosto che verso i mezzi di trasporto pubblici. E ciò nel quadro di una politica economica che ai tipici feticci del miracolo (auto e autostrade) sacrificava esigenze primarie (Mezzogiorno, scuole, ospedali, case a basso prezzo, ferrovie, ecc.).

LA PRIMA cosa da sottolineare è dunque che quelle scelte occorre mettere in discussione in via preliminare se dalla crisi vogliamo uscire sul serio e non dilettarci a improvvisare soluzioni che eludono la sostanza della posta in gioco. Dicendo questo, non pretendiamo che si torni indietro di dieci o quindici anni distruggendo le fabbriche eccedenti il ragionevole fabbisogno di automobili per una società moderna; né vogliamo rinchiuderli nella pura e semplice difesa del salario e del livello di occupazione ignorando che questi due elementi sono soltanto il punto terminale di un processo economico che occorre dominare nella sua organicità; e non ci illudiamo neppure che gli impianti allestiti per fabbricare vetture possano in poco tempo e con poca spesa produrre carri ferroviari. Non ci sfugge, pertanto, la complessità del problema posto dalle difficoltà dell'Alfa Romeo. Non ignoriamo che dalla crisi di questa azienda pubblica: la FIAT di Valletta e la Lancia di Pesenti avrebbero tutto da guadagnare. Conosciamo, d'altra parte, gli inquietanti interrogativi che gravano sulla gestione delle Partecipazioni statali: i crediti delle banche IRI fatti pagare più cari che alla Montecatini e alla FIAT; il disastroso accordo con la Renault che sta mandando in malora gli stabilimenti di Pomigliano d'Arco; il taglio improvviso dei finanziamenti per il nuovo stabilimento di Arese. E non ci nascondiamo che il processo di concentrazione monopolistica è favorito dal MEC.

Anche in questo caso, di conseguenza, sentiamo il bisogno di ribadire che la terapia suggerita dai medici del centro-sinistra tutt'al più servirebbe a riproporre ad un livello più alto le contraddizioni che stanno alla base sia della stretta congiunturale che di un miracolo economico il quale ha inasprito tutte le questioni sociali aperte nel nostro paese (dalla degradazione del Mezzogiorno e dell'agricoltura, all'emigrazione, alla crisi urbanistica, ecc.). Per questo diciamo che occorre spezzare e non oliare il meccanismo monopolistico se si vuole sul serio impedire che le difficoltà della congiuntura siano utilizzate per rilanciare la vecchia linea facendone pagare il costo alle sue stesse vittime. Questo, in sostanza, ha voluto dire la conferenza d'ufficio dei lavoratori dell'Alfa Romeo, punto di partenza di una catena di iniziative analoghe che i comunisti si prefiggono di estendere alle maggiori fabbriche. L'obiettivo è molto chiaro: sviluppare dalle fabbriche un forte unitario e autonomo movimento politico di lavoratori, intransigente nella difesa pregiudiziale di una libera dinamica salariale, capace di imporre il controllo degli investimenti e degli orientamenti produttivi nel quadro di una programmazione democratica che faccia prevalere gli interessi pubblici su quelli privatistici.

PER RAGIONI diverse, l'Avanti! e l'organo cattolico L'Italia lamentano che i comunisti non lascino al governo di centro-sinistra o ai sindacati il compito di affrontare questi problemi. Gli è che noi non soltanto predichiamo ma vogliamo far vivere nella pratica l'autonomia reciproca delle istanze sindacali e politiche dei lavoratori. Del resto, come si può riporre speranza e fiducia nel governo se, non soltanto Moro, ma lo stesso Nenni gli assegnano proprio il compito di mediare il blocco dei salari e di superare la congiuntura facendo salvi gli attuali equilibri di classe? A voler poi seguire certi sindacalisti cattolici, per i quali problemi come quello dell'Alfa Romeo sono puramente sindacali, si rischia di cacciare i lavoratori nel cul di sacco di una contestazione puramente difensiva e subordinata alla logica del sistema, in cui sia libera solo la scelta del cappio con cui farsi legare il collo dai padroni: licenziamento per alcuni o riduzione di paga per molti?

Aniello Coppola

Tesseramento

Superati nel Veneto gli iscritti del 1963

Il compagno Spartaco Marangoni, segretario del Comitato regionale veneto del PCI, ha inviato da Padova al compagno Togliatti il seguente telegramma: «Comunichiamoti i dati odierna superato a livello regionale iscritti 1963 raggiungendo 68.949 pari 101 per cento con 4.277 reclutati. Impegno di continuare campagna proselitismo e stampa».

Confermata al Senato la convergenza sul punto più grave della linea governativa

Giolitti e Colombo: contenere i salari

Secca risposta a Pallechi

I socialisti restano nell'Alleanza

Il Vicepresidente socialista dell'Alleanza Contadini propone anche il deferimento ai «proviviri» dell'esponente oltranzista

Il ministro Delle Fave ha annunciato ufficialmente ieri alla Camera (dopo una ulteriore sollecitazione del compagno Tognoni) che la mozione Pajetta-Ingrao sul « caso » Colombo sarà discussa in aula domani pomeriggio. A contestare nuovamente le affermazioni fatte da Moro al Senato circa la famosa lettera, intervenne ieri nuovamente il Messaggero: l'accordo « fra censore e censurato » scrive il giornale, raggiunto al fine di « scongiurare il rischio che le evidenti contraddizioni in seno alla compagine governativa non determinino la crisi » non toglie che il contenuto della lettera fosse ben più allarmante del tono e del contenuto del discorso di Moro che avrebbe in sostanza tentato — evitando di pubblicare la lettera — un compromesso puramente formale.

Proprio la lettura di questo articolo avrebbe consigliato il capogruppo del PSI Mariotti, ieri al Senato, di accentuare le riserve circa la linea Colombo-Carli che nel discorso di Moro, lungi dall'essere respinta, è stata assunta come direttrice fondamentale della politica governativa. Nel PSI si sviluppa la polemica interna fra la destra nenniana (che appare assai isolata sulle posizioni estremistiche assunte di recente da Mancini e da Pallechi) e il resto del partito. Naturalmente le destre e i portavoce a rotelle si mostrano soddisfatti di certe enunciazioni dei nemici: ieri il Giornale d'Italia scriveva in un titolo che « la ambivalenza del PSI è stata sottolineata da Scelba, Vigliani e Pallechi ». (1). Reagendo agli attacchi nenniani che investono tutto il partito, il compagno Veronesi, vicepresidente dell'Alleanza contadini e membro della Direzione del PSI ha rilanciato ieri un'ampia e argomentata dichiarazione. « Ammesso che quanto è stato attribuito all'on. Pallechi corrisponda a realtà, dice Veronesi, desideriamo precisare che tale posizione è in aperto contrasto con la linea ufficiale del partito e con i suoi deliberati congressuali e che, come tale, diventa di competenza del collegio dei proviviri ».

Veronesi sottolinea che Pallechi ha usato gli stessi argomenti « da anni utilizzati dall'on. Bonomi contro la organizzazione unitaria dei contadini »; e ancora: « Quanto si propone rappresenta, né più né meno, un aperto rovesciamento delle alleanze che deve essere respinto dal partito perché favorisce i disegni della destra conservatrice ». I socialisti sono nell'Alleanza dei contadini senza « alcun complesso di inferiorità nei confronti dei compagni comunisti ». Veronesi annuncia anche che la Federazione di Napoli ha chiesto il 25 maggio scorso che sia resa obbligatoria per i contadini iscritti al PSI l'iscrizione all'Alleanza: è una prova di come sia sentito dai socialisti il legame con l'associazione e una prova del fatto che « la posizione attribuita all'on. Pallechi è un episodio isolato nel partito ».

Da parte dell'Avanti! invece, ancora, non si è regitato ancora al nuovo, inusitato attacco della destra. C'è stato un discorso ai socialisti lombardi di Vigone, della sinistra,

Il ministro del Bilancio ha posto però l'accento anche sulla indispensabilità delle riforme - Colombo si autodefinisce « serio e responsabile » Tremelloni respinge le misure fiscali proposte da Lombardi e riprese dal capogruppo socialista nel dibattito

I ministri finanziari Giolitti (Bilancio), Colombo (Tesoro) e Tremelloni (Finanze) hanno replicato nel pomeriggio al ieri al Senato agli oratori intervenuti nel corso del dibattito sul bilancio semestrale dello Stato. Giolitti, lunedì, era stato chiamato direttamente in causa da Moro, il quale, citando il suo « memorandum » ai sindacati, aveva affermato che l'analisi della situazione economica e le proposte per controbattere la congiuntura fatte dal ministro del Bilancio erano sostanzialmente analoghe a quelle di Colombo. Il discorso di Giolitti ha però confermato che la valutazione del presidente del Consiglio non è esatta: le divergenze, venute drammaticamente alla luce con l'esplosione del nuovo « caso Colombo », permangono all'interno della coalizione governativa e della maggioranza nonostante il « compromesso » che ha concluso il « vertice » quadripartito del 5 giugno.

Il ministro del Bilancio ha ripreso e sviluppato quanto già aveva detto, sempre in Senato, il 28 aprile scorso, nella sua relazione sulla situazione economica. Non può esserci — ha ripetuto — una

distinzione in « due tempi » tra politica « anticongiunturale » e politica di riforme: « il programma non accoglie nessuna cancellazione di momenti. Le sole scadenze previste sono quelle della programmazione e sono scadenze che è forse troppo poco dire prossime, poiché possiamo anche considerarle immediate e comunque da valutare oramai in termini di qualche settimana. La data d'inizio di attuazione posta al primo scadenza economico, e cioè il 1. gennaio '65, impone, oltre all'approvazione in tempo utile del programma, anche la realizzazione delle riforme di struttura, che ne costituiscono l'elemento integrante. Perciò il governo ha posto a se stesso l'impegno di presentare entro giugno la legge urbanistica, secondo i principi indicati dal programma governativo; perciò ha già presentato al Parlamento le leggi di attuazione dell'ordinamento regionale e si è impegnato a presentare senza dilazioni anche il disegno di legge sulla finanza regionale. Sia ben chiaro che, in mancanza di tali strumenti, la stessa programmazione economica perderebbe il significato che abbiamo inteso attribuirle ».

Anche prescindendo da ogni valutazione sul contenuto delle riforme proposte, è tuttavia da osservare a questo punto, di fronte alle « valutazioni » di Giolitti, che l'attacco al programma concordato all'atto della costituzione del governo Moro-Nenni e tendente ad « accantonarlo » si è sviluppato proprio negli ultimi tempi con grande violenza e che la « linea Colombo », che è poi la linea di gran parte del D.C., quella di più autorevoli esponenti della CEE, ha prevalso in seno alla compagine governativa. Un'indicazione precisa in questo senso è venuta anche lunedì con le dichiarazioni del presidente del Consiglio, il quale è arrivato ad affermare la necessità che la riforma urbanistica non « appesantisca » la situazione economica e che si « accerti » bene, prima di muoversi, il « costo » dell'ordinamento regionale.

D'altra parte, non è intenzione del governo discutere per ora le leggi fondamentali per l'attuazione dell'ordinamento regionale: la legge elettorale, quella finanziaria; il sussidiario delle manovre dilatorie alla Camera è, in proposito, significativo.

Giolitti, d'altra parte, ha riaffermato la sua nota tesi, che lo riavvicina, sotto questo aspetto, a Colombo o a Carli, relativa al rapporto fra salari e produttività. Anche se è vero — egli ha detto — che la dinamica salariale può incentivare, in alcune situazioni concrete oggi in atto, la produttività dei settori cui si indirizzano gli incrementi delle domande, è altrettanto vero « che gli aumenti salariali, quando superano un certo livello, si traducono in compressione dei margini di profitto e quindi di autofinanziamento delle imprese, poiché non è più possibile far fronte ad essi con aumenti di produttività ». Di qui, anche per Giolitti, la necessità di un « contenimento » (che di fatto viene ad equivale, oggi, ad un blocco) delle retribuzioni e l'accettazione di un controllo centralizzato e sostanzialmente autoritario della dinamica salariale, che di fatto leda l'autonomia dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Riferendosi inoltre a un problema sollevato nel corso del dibattito dai senatori del PCI, il ministro del Bilancio ha annunciato di avere predisposto, in accordo con il ministro dell'Interno, uno

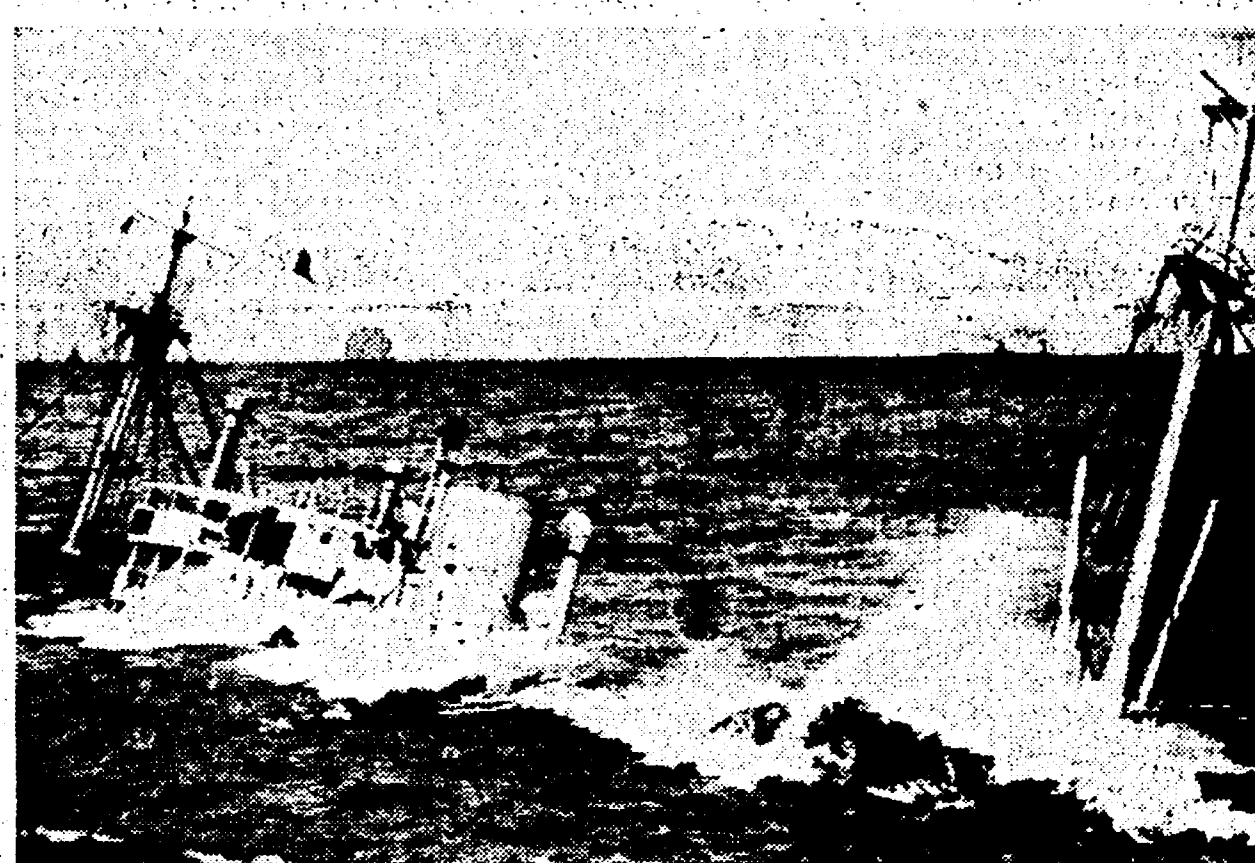
S. P. (Segue in ultima pagina)

12 morti e miliardi di danni sull'Adriatico

Tutti all'opera come formiche sulle spiagge devastate



GATTEO MARE — Stabilimenti balneari completamente distrutti dal nubifragio. (Telefoto)



ANCONA — Il mercantile panamense «Sunrise» affondato durante l'uragano. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Dal nostro inviato

RIMINI, 9. I risparmi e le fatiche di vent'anni sono stati cancellati, in certe zone della riviera adriatica, dalla tremenda scudiscia d'acqua che si è abbattuta dalle spiagge della Romagna fino a quelle dell'Abruzzo. Sono andati in pezzi, in poche ore, interi stabilimenti balneari, già pronti ad accogliere la fiumana di turisti che s'ingrossa ogni anno di più — provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa. Le spiagge ro-

magnole che tra pochi giorni saranno brulicanti di bagnanti oggi sono un grande cantiere, un cantiere di mirabili « formiche », infatti, stanno al lavoro per riparare i danni provocati dalle forze della natura scatenate. Hanno incominciato subito, ieri sera, mentre ancora il vento soffiava sconvolgente, il mare tuonava, scagliando paurosi cavalloni contro le deboli difese del littorale — che s'ingrossa ogni anno di più — provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa. Le spiagge ro-

nifesto di pubblico ringraziamento a quanti si sono volontariamente prodigati. Ecco perché si può dire che la vita sulla riviera ha subito solo una semplice battuta d'arresto. Tutti si sono immediatamente gettati nel lavoro senza risparmiare fatica. Proprio stamattina i dipendenti comunali avrebbero dovuto scendere in sciopero per certe loro rivendicazioni. Sono stati tra i primi, invece, a presentarsi sul fronte, davanti al mare. In prima fila anche le autorità civiche. Una dopo l'altra le giunte comunali, si sono stamane riunite per adottare straordinari provvedimenti. Nella notte i sindaci, gli assessori, i consiglieri comunali, avevano guidato come gli era stato possibile questo grande esercito internazionale di cittadini lavoratori.

Piero Campisi (Segue in ultima pagina)

(A pag. 5 altre notizie)

Riceviamo e pubblichiamo

Caro Direttore,

su La Gazzetta del Mezzogiorno di Bari (8 giugno 1964) è stato pubblicato il seguente telegramma indirizzato al Segretario Provinciale della D.C. professor Rosa: « Lieto comunicare che Ministero Lavoro habet comesso sequenti canieri lavoro ad comune di Bari: sistemazione passeggiatori pedonali lato tratto alberato statale sedici sud importo lire 1.449.460; sgombero e compianamento discarica zona demanale statale sedici nord Marzulli importo lire 1.810.780 e allargamento via Vaccarella da Carbonara ad Ceglie III lotto importo lire 1.810.780. Cordiali saluti ».

Il firmatario del telegramma non è l'ultimo galoppo clericale, ma l'onorevole prof. Aldo Moro Presidente del Consiglio dei Ministri di un governo che si riprometteva di cancellare il clientelismo nel Mezzogiorno. Cari saluti Emanuele Macaluso

Interpellanza comunista

I compagni sen. Samariani, Tomassucci, Santarelli, Ariella Farineti, Orlandi, Fabretti hanno presentato una interpellanza ai ministri delle Finanze, del Tesoro, dell'Agricoltura, del Turismo, dei Lavori Pubblici, della Marina Mercantile, delle Poste e Telecomunicazioni e degli Interni per sapere quali provvedimenti intendano adottare per venire incontro alle popolazioni colpite dal nubifragio. In particolare i sottoscritti chiedono: 1) particolare intervento alle famiglie che hanno avuto vittime; 2) indennizzi per l'industria alberghiera e turistica, per le imbarcazioni perdute o danneggiate, per le abitazioni e stabilimenti industriali danneggiati, per le colture distrutte e per le attività produttive; 3) gravi fessure alle categorie colpite; 4) finanziamento immediato, in base alla legge del pronto intervento, per le opere pubbliche danneggiate.